

Andavano a cercare lavoro Sono morti congelati nel tir

Il dramma di tre immigrati, forse iracheni. Sbarcati ad Ancona diretti in Germania, trovati cadaveri in un'area di servizio di Mestre

di Anna Tarquini

SONO MORTI CONGELATI nel tir delle angurie dove si erano nascosti e che li avrebbe portati in Germania in cerca di fortuna. Tre immigrati clandestini di origine presumibilmente irachena sono stati trovati ieri mattina in una stazione di servizio sull'A4, nell'area

di Bazzera all'altezza di Mestre. Il quarto immigrato è invece ricoverato all'ospedale civile di Mestre, in camera iperbarica, dove stanno cercando di salvargli la vita. È stato il camionista ad accorgersi dei clandestini e a chiamare soccorsi dopo essersi fermato appunto nell'area di servizio. Due di loro erano rianchiati accanto alla cabina, un altro vicino all'uscita. Morti congelati nel tir frigo partito dalla Grecia direzione Germania. Secondo una sommaria ricostruzione fatta anche dalla Polizia di Venezia i quattro immigrati sarebbero saliti all'altezza di Ancona dove il camion, che porta la dicitura «Hellenic Watermelons Tsiaisis Export», era presumibilmente entrato in Italia.

Nemmeno un mese fa un sito Internet, Fortress Europe, si era preso la briga di contarli i morti di immigrazione clandestina negli ultimi anni. Quasi 9.000, dal 1988 ad oggi, nel tentativo di arrivare in Europa: vittime dei naufragi, ma anche del Sahara, degli incidenti di tir carichi di uomini, dei campi minati e degli spari di polizia. Tra questi ben 247 migranti hanno perso la vita viaggiando nascosti nei tir, in seguito ad incidenti stradali, per soffocamento o schiacciati dal peso delle merci. Nell'Egeo invece, tra la Turchia e la Grecia, hanno perso la vita 693 migranti, tra i quali si contano 343 dispersi.

Si erano nascosti nella cella frigo insieme alle angurie il camion arrivava dalla Grecia

Nel Mare Adriatico, tra l'Albania, il Montenegro e l'Italia, negli anni passati sono morte 553 persone, delle quali 250 sono disperse. E il mare non si attraversa soltanto su imbarcazioni di fortuna, ma anche sui mercantili, dove spesso viaggiano molti migranti, nascosti nella stiva o in qualche container. Ma anche qui le condizioni di sicurezza restano bassissime: 148 le morti accertate per soffocamento o annegamento, dei quali 83 risultano dispersi in due soli naufragi.

In Italia l'ultima tragedia che fece molto scalpore fu quella di Bari. Tre immigrati di origine macedone - appena sbarcati da un traghetto proveniente da Durazzo a Bari - vennero trovati morti nel tir dove si erano nascosti. Li trovarono perché a una questura del nord Italia era arrivata una telefonata anonima da parte di una persona che segnalava il mancato arrivo in Italia dei tre immigrati e che avrebbe dato informazioni abbastanza dettagliate sulle modalità del loro arrivo. La polizia di frontiera era così intervenuta ispezionando il camion e ha trovato i cadaveri completamente anneriti dal silicio. Morti per asfissia, come poi stabilì il medico legale. Ma non sono nemmeno i soli: altri due incidenti sono avvenuti nell'ultimo anno. Uno ad Ancona dove due clandestini - già espulsi dall'Italia - sono stati trova-

ti morti nel cassone di un tir sbarcato da Zara nel porto di Ancona, forse uccisi dalle esalazioni di gas del carico di residui di alluminio ferroso dietro il quale si erano nascosti. I due uomini, fra i 30 e 40 anni, sarebbero morti per l'inalazione massiva e prolungata di sostanze normalmente utilizzate nella lavorazione dei residui di alluminio (ammoniaca e anidride solforosa), ma anche di altre sostanze, al momento ignote, non consentite.

E poi ancora a Brindisi, nel marzo di quest'anno dove però la tragedia è stata solo sfiorata. Alcuni immigrati clandestini per entrare in Italia si erano nascosti tra prodotti per l'igiene della casa, nel vano di carico di un camion imbarcato su un traghetto giunto a Brindisi dalla Grecia. Li hanno scoperti militari della Guardia di finanza di Brindisi e agenti della polizia di frontiera del porto: in tutto 14, sei afgani e otto curdi. Hanno rischiato di morire soffocati, ma ce l'hanno fatta.

Torna alla mente la tragedia di Bari. Tre macedoni morirono asfissati sempre dentro un tir



Necrofori e un agente della Scientifica rimuovono il corpo di uno dei tre clandestini, morti nel tir. Foto Ansa

PALERMO
Ucciso imprenditore amico dei boss

A Palermo si è tornati a sparare e uccidere. La scorsa notte è toccato a Giuseppe Lo Baido, piccolo imprenditore assasinato a Partinico in un agguato di stampo mafioso. Lo Baido era da poco rientrato dagli Stati Uniti dove - pare - aveva incontrato i boss. Già lo scorso anno era scampato ad un attentato. Il presidente della commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione si è detto preoccupato per questa escalation di violenza.

TRAGEDIA SULLA A30

Ubriaco tampona un'auto Tre i bambini morti

Giornata di morte in Campania. Tra venerdì sera e sabato sono cinque i decessi sulle strade nella regione. Il più grave sulla Caserta-Salerno: il 24enne Stefano Conte, guidava sotto l'effetto dell'alcol e con un'Audi A3, ha tamponato l'Alfa 166 sulla quale viaggiavano 4 bambini e 3 adulti sulla A30. Tragico il bilancio che ha portato alla morte di tre bimbi (6, 10 e 11 anni), deceduti a causa delle lesioni riportate nell'impatto. In prognosi riservata anche il padre di uno dei piccoli, Aniello

Molinari, originario di Mercato Sanseverino (Salerno). Ferite e sotto choc le due mamme dei ragazzini, anch'esse a bordo dell'auto. I rilievi effettuati dalla polizia stradale di Caserta hanno potuto ricostruire la dinamica dell'incidente e verificare che l'autista era ubriaco. Il tasso alcolico rintracciato nel suo sangue era, infatti, superiore alla media consentita dalla legge. Disperata e inutile la corsa all'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore per Gerardo Molinari di 11 anni e del cuginetto Michele Landi, di 6. Quando sono, infatti, giunti al nosocomio, erano già privi di vita. Arrivato al pronto soccorso in condizioni gravissime anche Sabatino Molinari, 10 anni. Il piccolo è stato trasferito d'urgenza presso il Santobono di Napoli, ma è deceduto nel corso della notte. Ferito lievemente il conducente dell'auto che ha tamponato, a folle velocità (ha una prognosi di 5 giorni). A suo carico la Procura di Nocera Inferiore (Salerno) ha aperto un'indagine: le accuse a suo carico sono omicidio plurimo colposo e guida in stato di ebbrezza. La quarta vittima è un ragazzo di 20 anni, deceduto all'altezza del comune di Casalvelino. La sua Fiat Punto si è schiantata contro un muro di contenimento e ha preso fuoco. Poi, nel napoletano, un 17enne è stato sbalzato dal suo scooter da una Fiat Punto che procedeva a fari spenti e gli ha tagliato la strada (i carabinieri hanno trovato l'investitore). Infine il tragico bilancio registra la morte di un altro bambino, di 11 anni, residente ad Aviano (Pordenone), vittima di un incidente avvenuto a Codroipo (Udine): il guidatore a bordo dell'auto guidata dal padre che, per cause imprecise è uscita di strada filando contro un albero.

Il presidente dell'Ecuador fa il comizio all'Idroscalo

A Milano arriva Correa Delgado per incontrare la comunità degli immigrati: festa e solidarietà in politica

di Luigina Venturelli

MIGRANTI IN FESTA In un caldo pomeriggio estivo, sulle sponde artificiali dell'Idroscalo occupate da asciugamani stesi al sole e giochi per bambini, il presidente dell'Ecuador si è presentato ai suoi conazionali emigrati a Milano come uno zio affettuoso giunto a ritrovare parenti lontani. In maniche di camicia, come richiesto dalla temperatura e dall'informalità del luogo. A stringere con entusiasmo centinaia di mani, come richiesto dal calore di un fortunato incontro inatteso. Nessun dubbio, è stata la miglior visita diplomatica dell'anno. Senza schiere di guardie del



Il Presidente della Repubblica dell'Ecuador, Rafael Correa Delgado. Foto Ansa

corpo, senza tromboni e fanfare, senza retroscena politici su possibili ricadute internazionali. Il 45enne Rafael Correa Delgado, da gennaio eletto alla prima carica del Paese sudamericano, è arrivato in Italia, invitato dalla provincia di Milano, "solo" per

incontrare i suoi concittadini. Circa 26mila persone che in questi anni hanno popolato il capoluogo lombardo, bisogno di manodopera straniera, ma povero di riconoscimenti per chi fa funzionare gli ingranaggi arrugginiti del lavoro manuale e

dell'assistenza domiciliare. Ieri è stata la loro festa. Hanno ascoltato Delgado, politico cattolico e progressista, parlare di lotta alla corruzione e alla povertà. Ovvero, delle patologie che privano l'Ecuador dei suoi figli, costringendo migliaia di persone ad abbandonare casa e famiglia per cercare miglior fortuna oltre oceano. Non a caso il giovane presidente ha istituito un apposito Ministero per i Migranti, che lavora per l'elaborazione di politiche di sostegno ai cittadini residenti all'estero. È cascata a pennello la giornata organizzata dall'assessore provinciale alla cooperazione internazionale, Irma Dioli: «Riteniamo sia fondamentale intensificare le politiche di integrazione e di cooperazione con l'Ecuador e l'America Latina. Grazie all'incontro con il presidente e il suo staff, avremo l'opportunità di delineare

delle fattive politiche a sostegno delle comunità migranti». I volti dei presenti lasciavano intravedere speranza, le parole lasciavano intendere riconoscenza: «Per l'Ecuador ci voleva proprio un bel cambiamento» diceva una donna accompagnata dai due figli piccoli. «Delgado è un politico giovane ed onesto, forse riuscirà a portare il rinnovamento nel nostro Paese» le faceva eco il marito. Al loro fianco, un uomo di mezza età, il cui italiano perfetto raccontava di

Sono 26mila gli ecuadoregni che vivono e lavorano nel capoluogo lombardo

un viaggio iniziato tanti anni fa: «Almeno per oggi, l'Ecuador mi sembra meno lontano». Quando Delgado è entrato nei dettagli della situazione sociale ed economica nazionale, i toni degli immigrati si sono fatti più nostalgici. E gli applausi più calorosi quando ha illustrato il suo programma per ridurre lo strapotere delle multinazionali del petrolio, per riportare nelle mani degli ecuadoregni le ricchezze e le risorse che finora sono state sottratte dallo sfruttamento stamiero. Il pensiero degli immigrati sudamericani era unanime: «Speriamo che il presidente ce la faccia. Così un giorno potremo ritornare nel nostro Paese». Probabilmente lo erano anche le impressioni dei pochi milanesi presenti, colti di sorpresa mentre si concedevano un bagno di sole: «Ecco la politica come dovrebbe essere».

A Corso Bovio i funerali in Chiesa, per Welby no. La moglie a Tonini: «Lo avete condannato»

Botta e risposta fra Mina e il Cardinale. «Sono entrambi suicidi, ma mio marito ha pagato l'aver solo pronunciato la parola "eutanasia"...». L'alto prelato: «I due casi sono diversi»

/ Roma

A Welby funerali negati e all'avvocato Corso Bovio cerimonia solenne in chiesa. Eppure è morto suicida e il suicidio non è consentito per i cattolici. All'indomani della cerimonia d'addio del legale milanese si è scatenata - nuovamente - la polemica sui funerali negati a Piergiorgio Welby, il malato di Sla che ha chiesto e alla fine ottenuto che un medico gli staccasse la spina. La polemica è stata sollevata da monsignor Tonini che ha spiegato: «Approvare i funerali di Piergiorgio Welby sarebbe stato come dire che la chiesa accetta l'eutanasia di cui Welby stesso era divenuto il simbolo. Per questo non è stato possibile autorizzarne la celebrazione in chiesa, mentre nel



Piergiorgio Welby. Foto Ansa

caso dell'avvocato Corso Bovio questa implicazione non c'è stata». Ieri lettere di protesta sono state ospitate dalla pagina delle lettere di Corrado Augias, ma ieri ha anche rotto il

silenzio Mina Welby. «Solo per aver pronunciato la parola eutanasia - ha detto rivolta a Tonini - è stato condannato. Ma le persone che muoiono per eutanasia in altri Paesi hanno i funerali religiosi o no? Piergiorgio non aveva bisogno dell'eutanasia». «Sono assolutamente d'accordo con Lei - dice Mina Welby rivolgendosi al cardinal Tonini - che

Lettere di protesta ospitate da Corrado Augias nella sua rubrica su Repubblica

la morte del povero signor Corso Bovio era causata da altri motivi, sicuramente terribili e laceranti. Non voglio assolutamente fare confronti con nessuno. Piergiorgio Welby - prosegue - ha lottato per la vita da quando aveva sedici anni, cioè da quando aveva saputo la diagnosi della sua malattia. Insieme abbiamo lavorato sfruttando ogni nostra capacità per fare altri partecipi di ciò che avevamo acquisito nello studio e con la nostra esperienza. Ma tutto ciò ora non c'entra nulla. La consapevolezza di doversi aspettare una sicura morte atroce per soffocamento credo che sia sconvolgente per ognuno». Piergiorgio, racconta Mina Welby, «si sentiva soffocare da più di un anno. Non ha trovato nessun medico che lo voleva aiuta-

re a poter morire senza soffrire. Da tanto tempo stava discutendo sulle possibilità per malati di certe patologie, come sla, distrofia muscolare, tetraplegia e altre, di una morte opportuna senza sofferenze immensi». Secondo Mina Welby, «sicuramente per molte situazioni non esiste che l'eutanasia, nel senso della somministrazione di un farmaco letale. Ma non sono le uniche situazioni. Solo per aver pronunciato la parola eutanasia - afferma - è stato condannato. Ma le persone che muoiono per eutanasia in altri Paesi hanno i funerali religiosi o no? Piergiorgio non aveva bisogno dell'eutanasia come intendeva poc'anzi». Lui, sottolinea Mina Welby, «ha potuto usufruire dell'articolo 32 della costituzione, che poi non è contraddet-

to da quel capoverso del Catechismo secondo il quale «L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima». In tal caso, afferma, «si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire». Piergiorgio Welby, conclude la moglie, «ha detto ad alta voce e come uomo politico di voler morire; Lo ha fatto anche per indicare alla politica la necessità di trovare una strada perché tutti i cittadini italiani abbiano il diritto all'autodeterminazione nella scelta dei trattamenti medici e non solo quelli che hanno la fortuna di trovare un medico consenziente».